

Capello: «Inghilterra, Senegal e Corea Una rivoluzione culturale del pallone»

«Nei mondiali abbiamo assistito ad una rivoluzione culturale del pallone»: Fabio Capello, in un editoriale su «L'Equipe», analizza le novità calcistiche viste in Giappone e Corea.

«Parlo di rivoluzione tattica, qualcosa che va oltre la semplice evoluzione e che riguarda soprattutto

Inghilterra, Senegal e Corea del Sud». Nel primo caso, il merito di «aver cambiato uno stile uguale da cent'anni» è, per Capello, di Eriksson, che ha reso l'Inghilterra capace di un gioco più elastico e ha introdotto un'arma italiana, il contropiede. Quanto a Corea e Senegal, per Capello non si tratta di «folklore» occasionale, ma di veri progressi destinati a durare perché costruiti, si, intorno a fantasia e tecnica ma con maturità professionale e multiculturalità, aspetto questo che rappresenta la vera novità. Dove Capello non ha invece visto quelle rivoluzioni necessarie è sul fronte arbitrale...



Scommesse, Brasile è superfavorito Corea-Germania in equilibrio

Dopo l'ultima giornata dedicata ai quarti di finale si registrano leggeri e progressivi ritocchi alle quote Snai relative alla Coppa del mondo di calcio: il Brasile resta favorito per il successo finale e scende a 1 volta e mezzo la posta (1.50), davanti a Germania (3.50), Co-

rea del Sud (4.25) e Turchia (9) e si discostano di poco le quote per il passaggio alla finale (Brasile 1.25, Germania 1.55, Corea 2.02, Turchia 2.93).

I match delle semifinali che si giocheranno martedì e mercoledì pagano rispettivamente 1.50 e 2.10 in caso di successi del Brasile nella semifinale contro la Turchia e della Germania sulla Corea nell'altra semifinale, 3.45 e 2.85 in caso di pareggio al termine dei tempi regolamentari, 5.50 e 3.20 nel caso di sconfitta.



Senegal eliminato dal «Vieri di Turchia»

Decide un golden gol di Ilhan Mansiz. Metsu, ct degli africani: «Sono fiero dei miei ragazzi»

Marzio Cencioni

OSAKA È Ilhan Mansiz, capocannoniere dell'ultimo campionato turco con il Besiktas, 21 reti e il soprannome di «Vieri» meritato per la potenza dei suoi tiri, l'uomo che interrompe il sogno del Senegal e di tutta l'Africa.

Il suo golden gol al 4' del primo tempo supplementare significa che il nuovo che avanza lo fa soltanto per l'Asia: la Corea, una delle due squadre di casa, è stata portata in semifinale, l'Africa invece dovrà ancora aspettare. Non sarà il Senegal la prima nazionale non europea o sudamericana ad entrare fra le prime quattro. Fattori esterni hanno deciso che questo onore tocchi alla Corea...

Il Senegal di Abdul Karim, l'allenatore Bruno Metsu convertito all'Islam, prova a vincere, pur senza cercare troppo la porta dell'attento Rustu, ma l'asso dalla manica lo tira fuori Senol Gunes, ct turco, quando capisce che deve togliere l'inguardabile Hakan Sukur per mettere dentro «Vieri».

Succede al 22' della ripresa e 27 minuti dopo il bomber che tutti i turchi vorrebbero vedere sempre titolare ripaga la fiducia a scoppio ritardato del suo tecnico con una rete

che significa la certezza di sfidare di nuovo il Brasile, per un posto in finale e per cercare la rivincita del match del primo turno, ricordato per un rigore inesistente concesso ai sudamericani e per la sceneggiata di Rivaldo.

Così la Turchia, squadra cinica ed esperta, con giocatori di talento come Emre, Basturk e l'ottimo difensore centrale Alpay, si specializza nel ruolo di squadra che interrompe sul più bello i sogni altrui. Non ha più perso dopo quella controversa sconfitta contro la Selecao, e dopo aver fatto piangere il Giappone, eliminandolo in casa sua negli ottavi, manda a casa un intero continente.

Al Senegal non bastano le manovre di Fadiga, Bouba Diop, Camara e Diouf, futura nuova stella del Liverpool, ieri meno pericolose del solito. Hakan Sukur sbaglia l'impossibile ma solo nella ripresa Gunes capisce che non poteva fare a meno di sostituirlo. La sua scelta, seppur tardiva, si rivela la mossa vincente.

Già un minuto dopo essere entrato Ilhan Mansiz si rende pericoloso con un curioso tiro ad effetto, e al 4' del supplementare colpisce alla sua maniera. Prima del golden gol decisivo, lo 0-0 al 90' è la logica conclusione di un match in cui le due squadre badano per prima cosa a non perdere. Tattica che del resto la

Turchia aveva già applicato al meglio contro il Giappone quando, dopo aver segnato al 12', si era coperta riuscendo sempre a controllare il gioco.

Va a casa il Senegal, l'unica squadra di cui i giapponesi non indossano la maglia, forse perché è anche l'unica, fra le 32 del Mondiale, che non si trova nei negozi. Ai neri in casacca bianca rimane il titolo di vera squadra rivelazione, che gioca un buon calcio e crede nei valori insegnati dal suo tecnico-guru: amicizia, solidarietà, perdono.

«Sul futuro però posso dire una cosa - ha detto ieri al termine del match - quello del Senegal sarà comunque roseo. Qui abbiamo superato un girone con squadre come Francia, Danimarca ed Uruguay, poi battuto la Svezia. Tutto ciò fa ben sperare, e vedrete che non solo il Senegal ma tutta l'Africa continueranno ad essere protagonisti nel calcio». Sulla partita di ieri queste le considerazioni del tecnico francese: «Siamo stati battuti per un golden gol - dice Metsu - e ci può stare. Il calcio è fatto anche di questo. Abbiamo perso contro un'ottima squadra come la Turchia, ricca di giocatori di grande esperienza. Ha talento e un po' di fortuna. Non posso essere arrabbiato, anzi sono fiero dei miei».



La gioia incontenibile di Ilhan Mansiz dopo il golden gol al Senegal

Spari in aria per festeggiare cinque morti e venti feriti a causa dei proiettili vaganti

Incontenibile la gioia ha fatto il giro del Paese, delle città e dei villaggi turchi, ma le celebrazioni hanno anche un bilancio di morte e danni: almeno cinque persone sono rimaste uccise e una ventina ferite immediatamente dopo il successo della nazionale di calcio turca sul Senegal (1-0 al golden gol), la maggior parte delle quali colpite da pallottole vaganti.

Morti e feriti sarebbero stati colpiti da proiettili di rimbalzo sparati dalle finestre o in aria. Un altro decesso sarebbe invece sopravvenuto in seguito ad attacco cardiaco generato dall'emozione per l'arrivo alle semifinali.

Le manifestazioni più affollate e gli incidenti più gravi sono stati registrati nella capitale Ankara, a Istanbul letteralmente sommersa da un lungo boato al momento del gol-vittoria, e nella parte turca dell'isola di Cipro dove a migliaia si sono riversati nelle piazze con le bandiere e i colori della Turchia. A Londra, invece, centinaia di tifosi sudcoreani, in festa per la semifinale raggiunta contro la Spagna, hanno invaso ieri Trafalgar square, la piazza della capitale inglese dove venerdì in migliaia si erano raccolti intorno ad un maxi schermo per tifare per la propria nazionale finendo poi per assistere mestamente assistito alla sconfitta della loro nazionale con il Brasile.

Trap-flop, metafora del Paese che non cambia

Giuseppe Rao

Il campionato mondiale di calcio esprime molto bene, sia pure con le sue specificità, le trasformazioni in corso nel pianeta, e le inevitabili contraddizioni prodotte dalla globalizzazione. È dimostrato che nella società globalizzata le sfide sono vinte da chi possiede le strutture organizzative più efficienti e flessibili, in grado cioè di adeguarsi ai mutamenti. Inoltre sono diventate più sofisticate le guerre - senza esclusione di colpi, leciti o meno - per la creazione di nuovi mercati e quindi per la formazione di nuovi poteri. Il calcio è una delle maggiori industrie, in grado di creare immaginari collettivi, sentimenti di identificazione nazionale, nonché montagne di denaro per i singoli individui. Per chi governa questo mondo - in particolare le multinazionali e i media che in esso investono - è indispensabile allargare il più possibile l'area di influenza e quindi il nu-

mero degli utenti-clienti. In questo senso il mondiale sembra aver confermato che l'assetto geo-politico del pianeta è cambiato e che l'Europa sembra essere relegata in posizioni sempre più marginali.

L'industria del calcio richiede un prodotto sempre migliore - la qualità del gioco - che sappia suscitare ammirazione in una massa di consumatori sempre più esigenti. Questa industria può trovare legittimazione popolare solo se vincono le squadre che esprimono alcune qualità e tra queste, forza, intraprendenza, amore per il rischio, estro, fantasia, organizzazione del gioco e delle strutture, capacità di interpretare l'evento in tempo reale.

Non è un caso che le squadre più amate siano state il Senegal e il Bra-

sile, proprio quelle che hanno espresso un gioco basato su cuore, fantasia, talento, voglia di divertirsi e divertirsi.

Questo è certamente un sistema colmo di contraddizioni per la presenza di potenti portatori di interessi di parte e fenomeni di corruzione in grado di alterare numerosi risultati. E non può essere dimenticato che le partite sono spesso decise dalla fortuna e da singoli episodi.

Il nostro calcio non ha saputo adattarsi. Innanzitutto non ha prodotto una classe dirigente in grado di interpretare il cambiamento. Pensiamo alle lotte di potere per la presidenza della Federcalcio e della Lega; all'indebitamento dei club che ha raggiunto livelli inaccettabili; all'incapacità di esercitare un ruolo attivo nelle sedi internazionali.

Il «governo» del calcio italiano non è stato in grado di definire una strategia, anche tenuto conto del fatto

che la nazionale diventa - soprattutto nell'ambito di un immenso evento mediatico - il mezzo per promuovere, o al contrario penalizzare, l'immagine e la competitività di un paese.

La scelta del commissario tecnico, che ricordiamo deve avere caratteristiche diverse da un allenatore di squadre di club, è essenziale. Egli è il leader che deve trasmettere alla squadra uno spirito vincente e valorizzare il talento dei singoli in funzione del gioco collettivo, ma lasciando sempre a loro, i giocatori, il palcoscenico. L'Italia disponeva di un grandissimo attacco, oltre ad una ottima difesa, che avrebbe consentito di mettere in difficoltà qualsiasi avversario. L'allenatore ha preferito giocare con un'impostazione

difensiva - anche contro squadre davvero modeste tecnicamente - mortificando i talenti. Alla grande platea è stato negato lo spettacolo atteso. L'immagine degli attaccanti che si riscaldano a vuoto, e ai quali vengono preferiti due volenterosi centrocampisti, è stato il triste messaggio lasciato dalla nostra nazionale.

Assieme ad una squadra incapace di costruire, il mondo ha visto un allenatore che invece di infondere fiducia, serenità, e rispondere sul piano del gioco alle evidenti ingiustizie arbitrali, ha agito in ogni momento come un esagitato - calci, urla e fischi - coprendo se stesso, e non solo, di ridicolo. E che dire del ripetuto episodio della bottiglietta di acqua santa, e della plateale invocazione all'intervento divino in soccorso di una delle parti in campo? «Da noi un comportamento così poco professionale non sarebbe accettato» è stato il commento di un

citadino americano. Gli altri paesi hanno ingaggiato commissari tecnici attenti, riflessivi, in grado di suggerire schemi, in altre parole di organizzare la squadra (anche l'Italia degli Europei del 2000 era stata guidata in questo modo). Nel football, come nella vita, quando non si sanno dominare le situazioni difficili, si soccombe e si rischia di perdere la dignità. E ciò anche quando gli scandali arbitrali sono evidenti a tutti.

Purtroppo il servizio pubblico radiotelevisivo, anche durante alcuni tg e trasmissioni in studio - salvo successivi ravvedimenti - oltre ad essere stato incapace di raccontarci la vita dei luoghi in cui si svolgeva l'evento, si è talvolta trasformato in motore di pessimo populismo.

Ed è tempo che le telecronache siano affidate a professionisti in grado di leggere le partite offrendo a chi è davanti al video strumenti per l'interpretazione dei fatti (tra i giornalisti che hanno commentato le altre gare almeno uno sembra possedere queste caratteristiche).

La lezione del mondiale potrebbe non essere sufficiente. Nella dirigenza sportiva probabilmente non ci sarà il ricambio e prevarranno antiche logiche di potere. L'aspirazione di vedere un bravo commissario tecnico, non a fine carriera, convinto che le partite si debbano giocare a viso aperto, che il talento meriti di essere valorizzato e il pubblico rispettato, sembra essere rimandata almeno di altri due anni. Infine la considerazione più amara: è andato in onda - in campo e fuori - uno spettacolo davvero poco educativo per le nuove generazioni.

rao@mclink.it